

LXXXII SEDUTA

MERCOLEDÌ 23 GENNAIO 1991

Presidenza del Vicepresidente BAGHINO

INDICE

Comunicazioni del Presidente	2557
Dimissioni del Presidente del Consiglio regionale. (Discussione):	
PULIGHEDDU	2558
MANNONI	2559
ONNIS	2561
PORCU	2562
MERELLA	2564
SANNA	2565
LADU SALVATORE	2572
PRESIDENTE	2575
Interpellanza (Annunzio)	2558
Interrogazioni (Annunzio)	2557
Interrogazioni (Risposta scritta)	2557
Mozione (Annunzio)	2558

La seduta è aperta alle ore 17 e 26.

SECHI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 19 dicembre 1990, che è approvato.

Risposta scritta ad interrogazioni

PRESIDENTE. Comunico che è stata data risposta scritta alle seguenti interrogazioni:

“Interrogazione Cadoni sulla necessità di ripristinare a Bosa la Tenenza dei Carabinieri ed il posto fisso di P.S. nella stagione estiva”. (98) (Risposta scritta in data 14 gennaio 1991.)

“Interrogazione Usai Edoardo sulla ‘Cooperativa edilizia S. Gemma’”. (144) (Risposta scritta in data 18 gennaio 1991.)

Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE. Comunico che a seguito della felice conclusione del sequestro del bambino di Perugia, a nome del Consiglio e del popolo sardo sono stati inviati alla famiglia e alle forze dell'ordine due telegrammi che recitano: “A nome del Consiglio regionale della Sardegna, interpretando i sentimenti del popolo sardo, gioiamo con voi per la liberazione del piccolo Augusto, augurandovi di poter presto dimenticare la terribile vicenda”. E alla prefettura di Perugia: “A nome del Consiglio regionale della Sardegna e del popolo sardo ci congratuliamo con le forze dell'ordine per brillante operazione liberazione piccolo Augusto De Megni. Saluti. Consiglio regionale sardo”.

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SECHI, *Segretario*:

“Interrogazione Carusillo, con richiesta di risposta scritta, sui tempi di evasione delle pratiche di miglioramento fondiario in zootecnia e sulle disparità temporali in essere fra le diverse province dell'Isola”. (160)

“Interrogazione Carusillo, con richiesta di risposta scritta, sulle limitazioni alla produzione del latte vaccino”. (161)

“Interrogazione Carusillo, con richiesta di risposta scritta, sullo stato di attuazione della legge regionale n. 28 del 1984 concernente ‘Provvedimenti urgenti per favorire l’occupazione’ e sulle sue prospettive”. (162)

“Interrogazione Puligheddu - Melis - Ladu Giorgio - Meloni - Morittu - Murgia - Ortu - Planetta - Salis - Serrenti sulle nomine dei dirigenti ENEL in Sardegna”. (163)

“Interrogazione Atzori - Manunza, con richiesta di risposta scritta, sull’aumento delle tariffe sul trasporto delle persone adottato dall’Amministrazione regionale”. (164)

Annunzio di interpellanza

PRESIDENTE. Si dia annunzio dell’interpellanza pervenuta alla Presidenza.

SECHI, *Segretario*:

“Interpellanza Barranu - Dadea - Ruggeri - Cuccu sul progetto di rilancio dell’ISMA di Sorgono”. (125)

Annunzio di mozione

PRESIDENTE. Si dia annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

SECHI, *Segretario*:

“Mozione Usai Edoardo - Cadoni - Porcu sul trasferimento a Macomer dell’Ospedale militare di Cagliari”. (65)

Discussione sulle dimissioni del Presidente del Consiglio regionale

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio regionale ha inviato ai Vicepresidenti, in data 17 gennaio 1991, la seguente lettera:

“Onorevole Vicepresidente, le dichiarazioni rese questa mattina dal Presidente del Gruppo del P.S.d’Az., onorevole Puligheddu, circa il mancato accoglimento da parte mia di un ordine del giorno a conclusione del dibattito svoltosi ieri nel corso della seduta straordinaria del Consiglio regionale sulla situazione di crisi internazionale, non corrispondono al vero.

Smentisco nel modo più assoluto che ieri sia stato presentato un ordine del giorno.

Le dichiarazioni del Presidente del Gruppo del P.S.d’Az., la cui gravità non può essere giustificata se non da fini strumentali a me sconosciuti, di fatto mettono in dubbio la correttezza dell’operato della Presidenza e suonano come offesa all’Assemblea che ho l’onore di presiedere e alla mia persona.

Le modalità della mia elezione e la stragrande maggioranza che l’ha determinata non possono costituire pretesto o motivo di condizionamento da parte di qualsivoglia Gruppo politico.

La naturale conseguenza di quanto sopra esposto non può che portare alla remissione del mio mandato.

Le comunico pertanto che con la presente rassegno le mie dimissioni dalla Presidenza del Consiglio regionale.

In questo momento così delicato, confortato dalla certezza di avere sempre operato per la salvaguardia e la tutela della dignità del Consiglio regionale e nell’interesse superiore del popolo sardo, desidero esprimere il mio ringraziamento ai singoli consiglieri, alle forze politiche, agli organi del Consiglio, ai funzionari e ai dipendenti tutti e a tutti coloro che hanno dato il loro prezioso apporto al mio operato”.

L’ordine del giorno reca quindi le dimissioni del Presidente dell’Assemblea.

E’ iscritto a parlare l’onorevole Puligheddu. Ne ha facoltà.

PULIGHEDDU (P.S.d’Az.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, avevamo intenzione di presentare un documento contro la guerra nel Golfo, invece pare che la guerra si sia aperta improvvisamente in questo Consiglio. Credo opportuno perciò sintetizzare al massimo la posizione del Gruppo del Partito Sardo d’Azione

in merito all'ordine del giorno della seduta odierna, precisando che il Gruppo sardista, nel considerare le dimissioni del Presidente del Consiglio fuori luogo e inutilmente polemiche, le interpreta come una fuga dalle proprie responsabilità per avere evitato che il Consiglio regionale assumesse una decisione su un argomento così importante come la pace nel mondo motivandole invece con espressioni di una *vis polemica* per cui riguardo all'istituzione ed allo stesso Presidente non si replica.

Con il comunicato di protesta infatti si è voluto sottolineare la mancata approvazione di un documento conclusivo che esprimesse la netta opposizione alla guerra del Consiglio regionale, come è emersa nel dibattito. Il Presidente del Consiglio, richiesto verbalmente dal Capogruppo sardista di sospendere la seduta per qualche minuto onde consentire la presentazione di un ordine del giorno, ha eccepito motivi ostativi di natura regolamentare sciogliendo nel contempo la seduta. Il Gruppo sardista rigetta quindi e contesta il ricorso a simili pretestuosi atteggiamenti che mortificano il ruolo e la dignità delle istituzioni ed appaiono strumentali per il conseguimento di diversi equilibri di potere, per il superamento delle difficoltà e delle contraddizioni esistenti nella maggioranza e all'interno dei partiti che la compongono e lascia conseguentemente all'onorevole Mereu la totale responsabilità delle sue decisioni in questo delicato momento.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Mannoni. Ne ha facoltà.

MANNONI (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, le dichiarazioni testé rese a nome del Gruppo sardista dal collega Puligheddu pare siano in armonia e coerenza con la premessa di queste dichiarazioni nelle quali si parla di guerra che è stata portata in Consiglio. Io non risponderò "guerra sia", credo che occorra fare un grande sforzo di lucidità e anche di comprensione, per quanto è possibile, per evitare che un episodio, un momento di riflessione e di dibattito del Consiglio regionale, si trasformi in una lacerazione ancora più profonda tra le forze poli-

tiche e in una rottura dell'equilibrio istituzionale nel Consiglio regionale.

Dal nostro punto di vista è fuori dubbio che le dimissioni del Presidente del Consiglio rappresentano un grave trauma per l'equilibrio degli assetti interni dell'organismo assembleare, tenuto conto anche che la configurazione del rapporto fra elettori ed eletto all'interno del Consiglio è diversa da quella del rapporto fra elettore ed eletto per quanto riguarda il governo della Regione e i governi in genere. In quest'ultimo caso, quando si tratta appunto di un governo, di un organismo esecutivo, vi è un rapporto di consenso-fiducia continuo che legittima l'attuazione del potere per cui, quando viene meno in una compagine di governo in tutto o in parte il consenso che ha legittimato quella formazione di governo, è necessario rimettere il mandato.

Diversa invece è la condizione della Presidenza del Consiglio. Quale che sia la matrice che ha espresso il Presidente, che ne ha determinato l'elezione, il Presidente deve svolgere il suo mandato di garanzia senza riferimento, dal momento dell'elezione in avanti, alla matrice che lo ha espresso. Non vi è una responsabilità politica ma vi è una responsabilità istituzionale, un rapporto con tutta l'Assemblea per cui la Presidenza del Consiglio rappresenta tutto l'universo assembleare e a questo complessivamente deve dar conto nella gestione del Consiglio e delle sue articolazioni, secondo le norme dello Statuto, delle leggi e del Regolamento consiliare.

A noi appare comprensibile e giustificato che un Presidente del Consiglio ritenga allo stesso tempo inconfidente e tuttavia vulnerante il richiamo che un Gruppo consiliare faccia, polemicamente nei suoi confronti, alle modalità della sua elezione e ciò, come poi è stato confermato nell'intervento che poc'anzi abbiamo ascoltato, per stigmatizzarne una decisione ritenuta non rispettosa delle prerogative di quel Gruppo consiliare. Tanto è avvenuto in questo Consiglio regionale quando il Presidente del Gruppo consiliare del P.S.d'Az. ha reso pubblica una dichiarazione riguardante la conclusione del dibattito tenutosi in quest'Aula sui drammatici problemi della guerra nel Golfo e sulle gravi vicende che riguardano la libertà e l'autogoverno dei popoli del

Baltico. Questa dichiarazione ovviamente ha colpito la sensibilità del Presidente che, ritenendo a quel punto inficiato il rapporto di rispetto e di fiducia fra la Presidenza e una parte dell'Assemblea, ha avvertito la necessità di rimettere il mandato a suo tempo ricevuto pur con un consenso così ampio.

Il Gruppo del Partito Socialista Italiano ha subito espresso apprezzamento per la sensibilità dimostrata dal Presidente e ha manifestato allo stesso piena solidarietà e ampio riconoscimento per l'autorevolezza e l'imparzialità alle quali ha ispirato l'esercizio della sua alta funzione fin dal momento della sua elezione ed anche in occasione della presente vicenda. Oggi rinnoviamo in Assemblea tali espressioni e le accompagniamo con l'invito al presidente Mereu affinché, sentite le valutazioni del Consiglio, riconsideri il proprio atteggiamento e ritiri le dimissioni dalla carica.

Non è positivo che il Consiglio regionale, nel momento in cui esprime attraverso i rappresentanti dei Gruppi, sia pure con diversi accenti e con posizioni anche non convergenti, la propria preoccupazione angosciata per il balenare dei fulmini di guerra, a poche ore dal precipitare della situazione nel Golfo, trovi il modo di dividersi non tanto sulla valutazione dei fatti e sulla valutazione delle iniziative da assumere per contribuire alla causa della pace, ma su questioni relative alla conduzione dell'Assemblea e al rispetto delle prerogative dei Gruppi e dei consiglieri. Quando dico che mi meraviglio che ci si sia divisi non tanto sul diverso apprezzamento, perché questo appartiene all'autonoma valutazione che ciascuno di noi dalle cose che si svolgono di fronte a noi, questo non è un segnale adeguato né alla gravità del momento né al ruolo di guida che questo organismo deve esercitare rispetto alle ansie e alle aspettative del popolo sardo che noi rappresentiamo.

Anche per questo è difficile ritenere che il Presidente considerasse come non avvenuti i rilievi e come non avanzate, in quella fase, le critiche al suo operato. Noi, ripeto, riteniamo infondati gli uni e le altre e nel merito li respingiamo. Compriamo però uno sforzo per capire come ciò sia potuto accadere perché non riteniamo accet-

tabile che necessariamente le diverse convinzioni in ordine allo svolgersi di avvenimenti sconvolgenti, come quelli a cui assistiamo, debbano provocare rottura degli equilibri istituzionali come qui è avvenuto. Parlo di avvenimenti sconvolgenti perché tali sono quelli di quest'ultima settimana: sconvolgenti perché coinvolgono il destino di popoli e di Stati, perché rischiano di distruggere la prospettiva del vivere civile, perché riconducono in auge la barbarie della guerra, fanno riaffacciare la repressione come metodo per impedire l'affermarsi di nuove soggettività nazionali che aspirano all'autogoverno; sconvolgenti anche perché turbano profondamente le nostre coscienze, perché ci costringono a chiamare in causa opzioni fondamentali di vita e di cultura, perché ci costringono a mettere in discussione consolidate certezze, e quindi scegliere in questi momenti induce a convalidare o a mettere in discussione valori fondamentali della nostra cultura.

Era mai pensabile che nel nostro Paese si aprisse un dibattito sull'accettazione della guerra, sulla "guerra giusta"? Eppure siamo a questo. Se è così, se tutto questo avviene, può essere comprensibile la passione con la quale ci si getta nella mischia, comprensibile lo slancio con il quale ci si affida alle proprie convinzioni, con il quale si vorrebbe affermare come certezze quelle che sono le opzioni della propria coscienza. Questo può essere avvenuto anche nel Consiglio regionale, attendiamo di conoscere in merito anche il proposito, le valutazioni degli altri Gruppi. Questo però può essere anche il momento dei possibili passi falsi, degli errori di prospettiva, delle tentazioni propagandistiche alle quali chi è più avveduto, cioè chi ha il dovere civile di rappresentare interessi generali, deve saper sfuggire; così come è necessario sfuggire al pericolo di arrecare danno, sulla scia di una malintesa fedeltà alle proprie posizioni, alle istituzioni democratiche. Sarà difficile, onorevoli colleghi, convincermi che fosse opportuno fermare il lavoro del Consiglio regionale per consentire ai consiglieri di partecipare a manifestazioni cosiddette pacifiste alle quali la maggioranza di noi non intendeva e non intende partecipare, e che molti di

noi ritengono unilaterali e dannose; quelle manifestazioni nelle quali si inalberano grandi striscioni con invito a disertare e che hanno determinato la necessità di prendere le distanze innanzitutto da parte dei vescovi italiani e dalle stesse forze politiche, anche di quelle che in Parlamento non hanno dato il loro consenso alla linea del Governo. Ho richiamato questo episodio perché esso ha determinato l'acuirsi delle conflittualità nel Consiglio fino a coinvolgerci inopportuna la stessa Presidenza. Noi siamo pronti, signor Presidente, ad affrontare lealmente qualsiasi confronto sui temi della pace e del ruolo che il nostro Paese, i paesi della NATO, le Nazioni Unite devono svolgere; siamo pronti a riportare, se necessario, tale confronto nel Consiglio con la passione e la fiducia che ci deriva dall'essere convinti di aver buone ragioni da presentare. Vogliamo però che il confronto, se ci sarà, per quanto franco e spregiudicato riguardi le parti politiche e non coinvolga le Istituzioni autonomistiche nella loro funzione di rappresentanza generale.

Forse è stato commesso un errore nel decidere, come hanno fatto i Gruppi consiliari nella Conferenza dei Capigruppo, di non presentare ordini del giorno a conclusione del dibattito. Se si riterrà opportuno il Consiglio potrebbe addirittura rimediare a tale errore e noi ci adopereremo in tal caso affinché, nel massimo di chiarezza e responsabilità, si ricerchino i punti di convergenza unitaria sul piano del rispetto della prospettiva di pace nel mondo, nel Mediterraneo, ma anche sul piano del rispetto degli interessi nazionali e della dignità del nostro Paese. Oggi però si deve innanzitutto stare all'ordine del giorno, che è quello della ricostituzione della piena operatività del Consiglio attraverso la riconferma della Presidenza dell'onorevole Mereu, al quale, come dicevo, chiediamo di ritirare la lettera di dimissioni. Altri Gruppi hanno già espresso in sede non ufficiale un orientamento simile al nostro; attendiamo con grande attenzione le valutazioni che saranno portate in quest'Aula con la speranza che esse abbiano la capacità di rinsaldare i rapporti fra le forze politiche democratiche così come il nostro Gruppo si è sforzato di fare in questa circostanza.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Onnis. Ne ha facoltà.

ONNIS (P.S.D.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, se per un attimo riusciamo a prescindere da considerazioni relative ad aspetti di rilevanza esterna che il Presidente del Consiglio della Regione sarda ha acquisito nel tempo, a torto o a ragione (non è questo né il caso né il momento di disquisirne) restano all'attenzione di questa Assemblea gli aspetti più propriamente tecnici legati alla funzione prima, e per certi versi esclusiva, che il Presidente ha per Statuto. Deve rappresentare l'Assemblea e governare i lavori assembleari e più in generale l'attività tutta, compito — come tutti sappiamo — estremamente delicato, complesso e difficile che, seppure può essere definito politico nella accezione più generale del termine, non può esserlo nella maniera più assoluta nel senso di opzioni decisionali o comportamentali legate a logiche di maggioranza e di minoranza che invece sono la sostanza vera della politica con la P maiuscola.

Ecco perché è delicato il compito del Presidente del Consiglio; perché delicati sono la funzione e il compito di operare in un contesto dove anche la semplice applicazione di norme regolamentari può coinvolgere, ed in effetti coinvolge, implicazioni di carattere politico particolare alle quali il Presidente non può che essere asetticamente partecipe. E' un compito complesso e difficile perché non è né semplice né facile portare a compimento con delibere operative la volontà di un Consiglio nella miriade delle sue sfumature sia politiche che tecniche esistenti sia tra le diverse forze politiche come pure tra i singoli consiglieri; e non vi è, come sappiamo in proposito, una codificazione di tutte le fattispecie possibili per rendere questo compito più agevole e più semplice. E' un continuo divenire che si articola in mille aspetti e che pertanto ammette — anche se ve ne fossero state — involontarie, possibili incertezze. In un siffatto contesto è indubbio che un compito di tale natura può essere portato avanti solo nella certezza che nemmeno uno dei consiglieri che a suo tempo chiamarono il Presidente di questa Assemblea a governarla, nemmeno uno di tali consiglieri, dicevo, possa

esprimere direttamente o anche indirettamente il minimo dubbio che l'operato non sia stato o non sia corretto, obiettivo e teso al raggiungimento dei risultati migliori prefissati nella maniera più democratica possibile e soprattutto in maniera obiettiva e imparziale. Così come sarebbe impensabile che anche uno solo dei consiglieri suddetti potesse pensare di poterne condizionare i comportamenti e le decisioni solo perché a suo tempo espresse con il voto la sua fiducia. Da questo punto di vista le motivazioni delle dimissioni del presidente Mereu sono assolutamente irreprensibili e meritano a questo proposito risposte inequivocabilmente chiare. Chi ha motivi per sostenere che il voto a suo tempo espresso non ha più la valenza di allora lo dica e lo dica tradandone le conclusioni.

Per quanto ci riguarda, lo abbiamo già detto, ma vogliamo ribadirlo, la nostra fiducia nella correttezza, obiettività e serenità di giudizio del presidente Mereu rimane intatta in tutti i suoi aspetti e a chi volesse ricercare invece, in questo contesto, aspetti politici di rilevanza esterna più o meno palesi, crediamo e diciamo che non è opportuno né corretto in questa fase stravolgere le cose fino a confondere le cause con l'effetto che in questo caso non solo possono ma devono restare due cose distinte.

Non è, per capirci, che l'attuale crisi istituzionale possa avere maggiori lumi o essere risolta dal reiterare discussioni già fatte e concluse, perché non è questo al momento l'oggetto del contendere. L'oggetto del contendere, per quanto ci riguarda — e bisogna che ce lo diciamo chiaramente senza digressioni inutili — è se questa Assemblea, a prescindere da ciò che è in discussione, possa essere governata senza frequenti, surrettizie e inopinate iniezioni di veleno. Noi per quello che ci riguarda siamo del parere che possa e debba essere trovato un diverso modo di essere in questa Assemblea, un diverso modo di concepire i rapporti tra i singoli e tra i Gruppi, un diverso modo di portare avanti ciò in cui si crede, un diverso modo di portare avanti gli interessi della collettività. Non credo che in questo momento una crisi istituzionale di questo tipo possa servire non tanto a quello che è il nostro compito specifico, quanto a quello che noi dob-

biamo trasmettere alla gente, la certezza che vi sia a governare le loro cose un'Assemblea capace di farlo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Porcu. Ne ha facoltà.

PORCU (M.S.I.-D.N.). Grazie, Presidente. Colleghe e colleghi del Consiglio regionale, gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto nella loro stringatezza e serietà denunciano la grande importanza del dibattito che noi questa sera stiamo conducendo in quest'Aula. La gravità della situazione mi sembra che sia sotto gli occhi di tutti, ma forse vale la pena di richiamarla brevissimamente. Per la prima volta dal 1945, soldati italiani combattono con le armi, per la prima volta soldati italiani sono chiamati a morire e a uccidere, soldati italiani anche sardi, onorevoli colleghi! Siamo in guerra: questa è la tragica realtà, una realtà, come diceva poc'anzi l'onorevole Mannoni, che non poteva essere prevista fino a poco tempo fa, una realtà tragica ma che come tutte le realtà deve essere assolutamente accettata. Non si può far finta di niente e neanche pensare che questa sia una situazione contingente, che poi tutto ritornerà come era prima.

Questo è un momento di trasformazioni epocali. Niente tornerà come era prima del 16 di questo mese e questa, che lo vogliamo o no, è la forza dei fatti, è la logica della storia, onorevoli colleghi, che noi non possiamo e non dobbiamo rifiutare. Nessuno di noi è guerrafondaio, tutti noi amiamo la pace, nessuno ha la vocazione di fare il rambo e tanto meno di morire per l'emiro del Kuwait, però ci sono decisioni internazionali che devono essere prese nei momenti opportuni, perché altrimenti la nostra inefficienza, la nostra timidezza, la nostra paura del momento la potremmo scontare a caro prezzo in un momento successivo. Questa è la logica della storia e questo siamo chiamati noi oggi come responsabili, come eletti dal popolo, a giudicare. Dobbiamo agire per la pace ma non possiamo dimenticare che c'è un ordine internazionale violato, che bisogna assolutamente mettere riparo alla prepotenza e all'arbitrio, che non si possono invocare le Nazioni Unite per poi criticarne le decisio-

ni, quasi che da tempio della pace da tutti invocato, fossero diventate improvvisamente un nido di guerrafondai. Assolutamente non è possibile. Ed è giusto, come dirò tra poco, che il Governo italiano abbia fatto il suo dovere internazionale come la civiltà e non solo i patti politici lo chiamavano a fare. Quindi, cari colleghi, siamo chiamati a una prova di grande sensibilità; certamente siamo stati criticati anche noi della nostra parte politica, ci avete detto che eravamo insensibili a quello che stava succedendo nel mondo quando l'altro giorno abbiamo rifiutato, come altri politici, la sospensione dei lavori per partecipare a manifestazioni per la pace. Ma noi in quel momento abbiamo dimostrato sensibilità, molta sensibilità perché quello era il compito che eravamo chiamati a svolgere in quel momento: davanti a una nazione in guerra, davanti a una situazione militare che diventava improvvisamente drammatica noi non potevamo rifiutarci di fare il nostro dovere quotidiano. Era giunto il tempo delle discussioni, era giunto il momento di stringersi attorno ai nostri soldati che cominciavano a rischiare la vita. Ognuno in questi momenti deve fare il suo dovere, e noi, consiglieri eletti dal popolo che qui ci ha mandato, dobbiamo fare il nostro all'interno delle Istituzioni. Questo abbiamo voluto sottolineare. Abbiamo fatto una scelta di responsabilità istituzionale e di solidarietà nazionale. Onorevoli colleghi, la vicenda che stiamo discutendo si presta a due letture: una sul piano istituzionale e una sul piano più propriamente politico. Sul piano istituzionale c'è il moto d'orgoglio del Presidente del Consiglio, Salvatorangelo Mereu, che dice: "Me ne vado, sono criticato, questa è una situazione insostenibile, non mi si può accusare di cose così gravi". Noi diciamo che, per quanto nel 1989 non lo abbiamo votato, pensiamo che la Presidenza dell'onorevole Mereu sia stata caratterizzata da obiettività, correttezza, imparzialità. Non lo abbiamo votato allora in una situazione politica che intendevamo sottolineare ma dobbiamo riconoscerli questi meriti. La nostra parte politica non ha nulla da rimproverargli: avevamo chiesto al momento della sua elezione che egli tutelasse i Gruppi minori, garantisse la pari dignità delle forze politiche in questo

Consiglio regionale e riteniamo che egli abbia assolto questo compito in maniera soddisfacente per noi, raggiungendo questo obiettivo e di questo tutti quanti dobbiamo essergli grati. Non ci siamo sentiti mai discriminati ed esclusi o messi in disparte sotto la Presidenza dell'onorevole Mereu e, in tutta lealtà, non possiamo non riconoscerli questo merito in un momento delicato come questo.

Sul piano politico, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il discorso si presenta di una semplicità assolutamente naturale, speculare. Anche in quest'Aula, sia pure con tempi sfalsati rispetto al dibattito precedente, dopo quanto si è verificato nel Parlamento nazionale il giorno dopo, c'è stata una divisione tra le forze politiche in merito alla valutazione dell'intervento militare italiano. Tutto si riduce a questo, onorevoli colleghi. Ci sono diverse valutazioni della situazione. Noi nel Parlamento nazionale, alla Camera e al Senato, abbiamo sostenuto la tesi che era propria anche delle forze del pentapartito, che l'Italia non si dovesse sottrarre in questo momento al compito di intervenire militarmente in una grave crisi internazionale. Anche alla Camera ci sono state delle forze politiche che hanno detto esattamente il contrario. I giornali sono intervenuti nella polemica, aumentandola notevolmente. L'arco delle forze che si opponevano all'intervento militare è variegato: va dal Partito Comunista Italiano al senatore leghista Umberto Bossi, ai Verdi e a Democrazia Proletaria. Noi ci compiacciamo che adesso...

PUBUSA (P.C.I.). Anche il Papa...

PORCU (M.S.I.-D.N.). Non pensavo che sotto la quercia del P.D.S. ci fosse anche posto per Giovanni Paolo II, comunque c'è sempre qualche possibilità di tesserarlo.

Dicevo che il momento si è ripetuto tale e quale. Ora, noi che non vogliamo alimentare polemiche in questo periodo siamo ben contenti che il Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, abbia trovato il tempo di prendere il telefono — una delle sue famose telefonate — per parlare all'onorevole Occhetto e per ringraziarlo della posizione di solidarietà ai soldati italiani impegna-

ti nel Golfo che il Partito comunista aveva assunto. Queste sono le posizioni che ci piacciono e gli onorevoli colleghi sanno che anche avvantieri alla Commissione esteri della Camera, è passato con il solo voto contrario di Verdi e di Democrazia Proletaria un ordine del giorno di solidarietà. Questo vuol dire che tutti gli altri Gruppi, dal nostro al Partito comunista, hanno votato a favore solidalmente perché si sentisse il sostegno morale del popolo italiano e delle forze politiche tutte nei confronti dei nostri soldati. Ecco perché, signor Presidente, onorevoli colleghi, alla fine di questo sofferto intervento, io penso che noi, come rappresentanti del popolo sardo, non ci possiamo esimere dal compiere un atto di responsabilità istituzionale e politica e cercando di por fine immediatamente alla crisi che ha colpito i vertici del Consiglio regionale perché i giovani sardi imbarcati sulle navi da guerra italiane sentano che anche la Sardegna partecipa coralmente al loro sacrificio e alle loro preoccupazioni. Essi sono chiamati a un grave impegno, non si devono sentire soli e noi abbiamo il dovere di stabilire prontamente le necessarie convergenze politiche e la necessaria chiarezza istituzionale per far sì che questo avvenga al più presto.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Merella. Ne ha facoltà.

MERELLA (Gruppo Laico Federalista). Presidente, poche riflessioni di commento al dibattito che si è incentrato e che si sta dipanando sulla lettera di dimissioni presentata dal Presidente del Consiglio regionale. E' stato notevole lo stupore mio personale e del Gruppo nell'apprendere l'intendimento del Presidente (che poi è stato tradotto in una lettera scritta ai Gruppi e ai Vicepresidenti) di presentare le dimissioni perché un grosso contrasto, un aspro dissenso, una diversa valutazione era nata in qualche Gruppo per quanto atteneva i criteri di conduzione del dibattito in aula e la valutazione che il Presidente medesimo ne dava, confortato in questo da molti altri Gruppi. Io voglio esternare, signor Presidente, una considerazione personale su questo. Sono profondamente convinto che diver-

si sono stati i momenti e i passaggi e diversa la tensione esistente la sera durante il dibattito consiliare sulla questione sulla quale pendeva un grande punto interrogativo, e molto complessi, molto diversi erano il clima, la febbre, la situazione, gli stati d'animo che si vivevano all'indomani mattina. Perché non abbiamo il coraggio di dire sommessamente che noi la sera, quando parlavamo e esternavamo le opinioni dei Gruppi, avevamo delle convinzioni di fondo che dopo poche ore si sono dimostrate fallaci? Abbiamo fatto una fatica enorme per tentare di capire il contenuto dell'intervento dell'onorevole Ortu, ma poi siamo andati avanti e abbiamo ascoltato con grande attenzione quanto hanno detto il Capogruppo della D.C. e l'amico Pubusa. Per un momento, ci siamo anche confrontati aspramente sulle dichiarazioni forti, ma con qualche contenuto di verità del collega Onnis. Ma quale era il clima, la situazione della sera e quale invece è stata la realtà che abbiamo vissuto alcune ore dopo? Caro presidente Sanna, non c'è stato all'indomani un momento di confronto preliminare, c'è stata tutta una serie di atti - io li ho elencati sommessamente nella Conferenza dei Capigruppo - sui quali era necessario un confronto preliminare, era necessario vederci e confrontarci reciprocamente per avere consapevole e compiuta coscienza del momento che stavamo vivendo e di quali risposte eravamo in grado di dare. Presidente, colleghi, tutto questo non è avvenuto; sono avvenuti fatti che si tentava di far passare sopra la testa. E allora, come è usuale, come è normale, ci siamo rifatti, caro collega Sanna - e anche questo ho detto - a momenti che stavano vivendo istituzioni diverse dalla nostra e che erano riunite in modo permanente. La Camera, mentre noi ci confrontavamo con tutta una serie di dubbi e di situazioni che non riuscivamo a verificare interamente, era riunita, parlava di questi problemi e in maniera ben compiuta. E davanti a passaggi stretti, a colli di bottiglia che ci sono stati, la minoranza, caro collega Sanna, ha continuato a rimanere in aula perché chiedeva cose sulle quali la maggioranza non era d'accordo, e la Camera ed il Senato hanno continuato a lavorare mentre la maggioranza era assente, caro collega Sanna, perché c'erano divergenze.

Tutto questo non è passato in questo Consiglio. Si è pensato di dare altre risposte estemporanee, confuse, sulle quali era impossibile raggiungere momenti di convergenza. Mentre cercavamo un minimo comune denominatore si parlava di un non corretto funzionamento dell'istituzione presidenziale; ci si lamentava di inadeguata sensibilità. Ma la Presidente della Camera dei deputati ha continuato a presiedere la seduta di un ramo del Parlamento italiano! La Presidente della Camera dei deputati non ha concesso un men che minimo appiglio ad una situazione di sofferenza di quel ramo del Parlamento! Ho riflettuto molto e ho detto che, seppure fortemente condizionati dal momento che stavamo vivendo, la conclusione di una serena analisi dovevamo convenire che forse c'era stato un momento di inadeguatezza complessiva la sera precedente, ma che la Presidenza non aveva dato la sensazione di voler chiudere in fretta un dibattito e di voler mandare immediatamente tutti a casa. Questo non è avvenuto – e tutti ne siamo testimoni – perché abbiamo alle spalle un anno e mezzo di comportamenti che testimoniano come la Presidenza abbia, sempre con lo stesso filo, con la stessa logica, con lo stesso indirizzo portato avanti il suo compito di gestione imparziale dei lavori dell'Aula. Io sono convinto che è stata l'intensità dei momenti che noi vivevamo che ha portato ad interpretazioni o a valutazioni fortemente divaricanti. Sono convinto che l'istituzione presidenziale non ha mai subito spinte e pressioni. Apro una parentesi, io stesso ho chiesto al collega Onnis se non sarebbe stato più opportuno chiudere il dibattito con il tentativo di realizzare un documento unitario. Fra noi – perché non ci siamo mai mossi da queste due poltrone e non abbiamo girovagato per l'aula – abbiamo riflettuto che evidentemente il momento era tale che una simile conclusione non era stata giudicata pertinente, praticabile oppure utile. Questo era il clima che noi vivevamo, in questo contesto è nato l'incidente, collega Puligheddu, di un documento che io ho dichiarato inesistente perché da nessuno ne ho mai sentito parlare. Non si è avvicinato un Capogruppo, né della maggioranza né dell'opposizione, ad avanzare un'ipotesi di questo tipo; noi, lo ripeto, siamo sta-

ti sempre seduti in queste due poltrone. Da questo contesto credo che sia nato l'incidente. Sul comportamento della Presidenza, dal momento dell'elezione ad oggi, non trovo appigli per l'individuazione di secondi fini. Il Presidente ha sempre fatto sino in fondo il suo dovere, in situazioni anche molto difficili.

Noi diciamo che il Presidente deve accogliere nuovamente la fiducia di tutti i Gruppi e deve, a mio avviso, capire che questo episodio è nato dalla situazione emozionale che tutti noi stavamo vivendo. Anche le dichiarazioni affidate alla stampa, anche certi spunti polemici appartenevano proprio a quel momento. Io credo che questo dibattito possa concludersi con una dichiarazione che segni il ritorno ai normali sistemi e criteri che finora hanno presieduto i lavori di questa Assemblea, che sono il rispetto e la consapevolezza della pari dignità e il ristabilirsi di un sereno rapporto tra le forze politiche.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sanna. Ne ha facoltà.

SANNA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Consiglio deve oggi affrontare una questione molto delicata: le dimissioni del suo Presidente, eletto all'inizio della corrente legislatura con grande consenso istituzionale; un Presidente che all'atto della definizione del quadro politico del patto di coalizione, da cui è nata nel settembre del 1989 la Giunta Floris, prese il solenne impegno di essere il rappresentante dell'intera Assemblea, in un ruolo equilibrato e unificante, al di là degli schieramenti di parte.

Il Presidente dell'Assemblea si è dimesso, giovedì 17 gennaio, perché ha considerato non veritiere e offensive per la dignità dell'Assemblea e per la sua persona le dichiarazioni del Presidente del Gruppo sardista in relazione alla seduta dell'Assemblea della scorsa settimana sulla delicata situazione internazionale. Quindi siamo in presenza, onorevoli colleghi, di una crisi istituzionale sicuramente molto complessa e delicata sia per il contesto politico in cui è maturata, sia per le motivazioni specifiche che l'hanno determinata. E' una crisi che va, a nostro giudizio, affrontata e risolta rapidamente con un dibatti-

to responsabile e limpido e anche con un atteggiamento da parte di tutti, e sicuramente da parte nostra, che sia improntato al massimo rigore e soprattutto alla prioritaria esigenza di ripristinare la correttezza della dialettica democratica nella nostra Assemblea legislativa.

Io tornerò, signor Presidente, più avanti sulla questione istituzionale che oggi abbiamo davanti e che siamo chiamati a discutere e a risolvere ed esprimerò, senza infingimenti, la valutazione politica del Gruppo comunista sulle dimissioni del Presidente dell'Assemblea ed anche sui fatti e sulle responsabilità che, a nostro giudizio, le hanno determinate. Prima di affrontare questo tema mi pare però indispensabile, signor Presidente e onorevole Mannoni, riprendere il filo e il tema del confronto che in Consiglio si era avviato su nostra richiesta nella precedente seduta.

Io credo che sia doveroso e indispensabile riprendere il tema e lo svolgimento di quella seduta anche perché, signor Presidente, un'analisi corretta delle cause che hanno portato alle dimissioni dell'onorevole Mereu non può, a nostro giudizio, prescindere da quanto in quella seduta si è detto e si è fatto. Aggiungo anche, onorevoli colleghi, che se non si riparte dai fatti e dalle posizioni politiche che si sono registrate in quest'Aula la scorsa settimana, si va incontro al rischio sicuro di provocare una crisi di rigetto nella pubblica opinione nei confronti dei consiglieri e del Consiglio regionale. La stampa ha già doverosamente segnalato nei giorni scorsi questo rischio quando ha scritto, signor Presidente, che nel momento in cui esplodeva in Medio Oriente un conflitto armato che potrebbe trasformarsi in una terza guerra mondiale il nostro Consiglio regionale si è impantanato e immiserito in una rissa di palazzo assolutamente immotivata e incomprensibile da parte della stragrande maggioranza dei cittadini.

Io penso che a questa critica non si possa rispondere né con l'arroganza del silenzio né con uno sdegnato rifiuto di un dibattito e di un esauriente chiarimento politico, signor Presidente, non solo sui fatti che hanno portato alle dimissioni del presidente Mereu ma più in generale sulle cause e sulle responsabilità che a nostro giudizio stan-

no progressivamente usurando il ruolo e la credibilità di questa Assemblea.

Noi siamo poco interessati, lo dico subito, onorevoli colleghi, ai retroscena, ai calcoli e ai movimenti che dentro e fuori dal palazzo, dentro la maggioranza, e forse dentro i singoli partiti della maggioranza, in questi giorni hanno sicuramente condizionato decisioni personali e comportamenti delle forze politiche. Siamo invece molto interessati ad una soluzione limpida della crisi istituzionale che si è aperta attraverso un confronto serrato sui fatti che l'hanno determinata e io penso che si debba intanto ritornare a riflettere, collega Mannoni, già oggi, già stasera sulla seduta straordinaria del Consiglio della scorsa settimana e sulla sua sconcertante conclusione. Il Consiglio si è riunito su richiesta del Gruppo comunista nella tarda serata del 16 gennaio per esaminare la critica e, per molti aspetti, drammatica situazione che stava attraversando la comunità internazionale. Noi avevamo avanzato, onorevole Merella, come lei sicuramente ben ricorda, la richiesta di convocazione straordinaria del Consiglio il giorno precedente durante la Conferenza dei Capigruppo e, nonostante qualche esplicita riserva manifestata da qualche forza politica in quella sede, noi eravamo convinti che il Consiglio regionale nel corso di una breve e anche solenne seduta si sarebbe pronunciato unitariamente a favore di una soluzione politica della crisi internazionale. Questa nostra convinzione nasceva, signor Presidente, non solo dalla disponibilità e dalla sensibilità manifestata dal Presidente dell'Assemblea a favore della pace anche nel corso di significative manifestazioni pubbliche, non solo dall'attenzione e dall'impegno testimoniato in quei giorni da tanti esponenti del mondo cattolico e delle maggiori forze politiche per scongiurare la tragedia della guerra. Questa nostra convinzione nasceva soprattutto dalla eccezionale mobilitazione popolare che si era registrata nella nostra Isola prima del 15 gennaio per una soluzione non violenta della crisi internazionale. Ci sembrava che in un frangente così delicato e così gravido di incognite per l'intera umanità, la massima espressione democratica della nostra comunità regionale non potesse restare inerte e muta e ci siamo mossi, in

quei giorni di angoscia collettiva, con la sincera convinzione che il Consiglio regionale della Sardegna si sarebbe comunque impegnato e pronunciato sul tema della pace, dando voce e riscontro istituzionale ai sentimenti e alle speranze popolari. Era questo, signor Presidente, il nostro esclusivo e sincero intendimento e chi ha cercato di deformare e di immiserire la nostra proposta di convocazione straordinaria del Consiglio regionale io penso che non abbia reso un buon servizio né alla correttezza del confronto politico né alla dignità e al ruolo di questa Assemblea.

Questo consesso legislativo e autonomistico è la massima espressione istituzionale di una piccola e peculiare comunità, signor Presidente, che non può certo coltivare l'illusione di cambiare il corso degli eventi e dei rapporti internazionali, e tuttavia l'eccezionale gravità della congiuntura che stava vivendo in quelle ore l'intera umanità imponeva anche a noi, come sardi e come cittadini del mondo, il dovere di fare sentire la nostra voce e il nostro impegno operante a favore di una soluzione non violenta delle tensioni e dei contrasti che si registravano in quel momento nelle relazioni internazionali. Noi siamo espressione istituzionale di una piccola comunità che vive al centro del Mediterraneo, all'incrocio di molte frontiere e di tante civiltà, esposti anche fisicamente alle possibili esplosioni dei contrasti economici e militari che si registrano in questa delicata area del mondo. Siamo, cari colleghi, a 80 miglia dal mondo islamico; il nostro territorio è pesantemente vincolato da presidi e servitù militari di rilevante interesse strategico non solo per il sistema difensivo nazionale ma soprattutto per le armate NATO e statunitensi. Questa Assemblea, signor Presidente, ha più volte solennemente e unitariamente affermato la sua volontà di trasformare la nostra Isola, da sede di deterrenza e di possibile offesa militare, in un grande crocevia di pace e di cooperazione internazionale.

I pronunciamenti unitari del Consiglio nel corso degli ultimi dieci anni su questa cruciale questione, onorevoli colleghi, rappresentano, a nostro giudizio, momenti e capitoli fra i più fecondi della nostra esperienza autonomistica e del nostro difficile cammino verso il pieno riscatto

politico e civile della nostra comunità regionale. Perché questa ricerca e questa feconda tradizione che ha sempre di più intrecciato positivamente la nostra cultura autonomistica con la cultura della pace e della cooperazione internazionale, perché questo filone che è patrimonio comune delle forze politiche sarde si devono inaridire in un momento così drammatico per noi e per l'intera umanità? Noi abbiamo chiesto la settimana scorsa la convocazione straordinaria del Consiglio esclusivamente con questo spirito e con lo stesso spirito sincero, costruttivo e angosciato la mattina del 17 gennaio, in presenza della tragica notizia dell'inizio della guerra, abbiamo chiesto, onorevole Merella, assieme ai consiglieri sardisti che si valutasse l'opportunità di sospendere per un breve lasso di tempo l'attività ordinaria delle Commissioni, per darci il modo e l'opportunità di essere partecipi della straordinaria mobilitazione democratica e popolare che in quelle ore si registrava nella nostra Regione. Noi eravamo anche perfettamente consapevoli, signor Presidente, che le forze politiche mentre si avvicinava la drammatica scadenza della risoluzione dell'ONU contro il dittatore iracheno in Parlamento erano divise sull'eventuale partecipazione del nostro Paese all'intervento militare. E sapevamo anche, onorevole Mannoni, che in Consiglio regionale i Gruppi non si sarebbero discostati dalle posizioni che in maniera responsabile e sofferta ogni partito aveva assunto a livello nazionale e parlamentare. E tuttavia abbiamo insistito prima per la convocazione e poi per un pronunciamento del Consiglio regionale perché eravamo convinti che un documento e un auspicio corale a favore di una soluzione non violenta della crisi internazionale si potesse comunque in quest'Aula discutere e votare.

La sera del 16 gennaio c'era per noi un'esigenza drammaticamente prioritaria: far sì che il Consiglio regionale si rendesse interprete dell'angoscia collettiva dei sardi rispetto all'incombente rischio di un conflitto armato dalle imprevedibili conseguenze. Andare, onorevoli colleghi, verso la catastrofe della guerra e verso un possibile genocidio convinti che non ci fosse più nulla da fare, per noi era e resta una posizione inaccettabile. Abbiamo chiesto di convocare

l'Assemblea e abbiamo concordato di tenere la seduta anche a tarda ora, signor Presidente, con brevi pronunciamenti di ciascun Gruppo, anche per fugare qualsiasi sospetto di strumentalità o, peggio ancora, di interferenza sull'attività istituzionale già programmata. Siamo venuti in aula per manifestare la nostra speranza di pace, la nostra posizione politica, ma con la più ampia disponibilità ad ascoltare col massimo rispetto anche le posizioni e le valutazioni spesso contrastanti degli altri Gruppi. Purtroppo, signor Presidente, non avevamo messo nel conto una rigidità e una intransigenza quasi ideologica, un rifiuto pregiudiziale e intollerante del dialogo da parte di alcune forze politiche, come quello che abbiamo invece riscontrato in quest'Aula nella seduta del 16 gennaio. Purtroppo non avevamo messo nel conto la timidezza, onorevole Mannoni, e la sostanziale sottovalutazione del rilievo politico di quel dibattito e di una sua adeguata conclusione anche da parte della stessa Presidenza dell'Assemblea.

Io ho provato un senso di amarezza e di frustrazione profonda come consigliere regionale, signor Presidente, a conclusione della seduta del 16 gennaio dell'altra settimana, e lo stesso stato d'animo penso che lo abbiano vissuto in quel momento tanti altri colleghi, a prescindere dal partito o dal Gruppo a cui appartengono. Quella sera, in quelle stesse ore, tante altre Assemblee regionali ed elettive, con diverse maggioranze di governo, stavano discutendo e votando documenti unitari a favore della pace; senza che alcuno rinunciasse alla propria identità politica si è trovata la strada di una ricerca comune a favore della pace e senza alcuna tolleranza nei confronti di chi in Medio Oriente o nelle Repubbliche Baltiche stava calpestando in quelle ore il diritto e la legalità internazionale. Nessuno, onorevoli colleghi, nell'Assemblea regionale siciliana, nel Consiglio regionale del Veneto o nel Consiglio provinciale di Cagliari ha rinunciato, in quelle ore, alla sua identità e coerenza politica e tuttavia si è trovata la strada responsabile ed equilibrata per scrivere e votare un documento unitario a favore della pace.

Forse nessuno in quei consessi democratici ha avuto anche la tracotanza di definire ma-

novrati e strumentalizzati le centinaia di migliaia, i milioni di giovani che hanno riempito le strade e le piazze della nostra Isola, del nostro Paese, del mondo intero, in quei giorni, per manifestare il loro rifiuto della guerra. Anch'io, onorevole Onnis, ho marciato domenica 13 gennaio da Bonaria a Monte Urpinu, dietro l'Arcivescovo, assieme a 10 mila cagliaritari a favore della pace; c'erano migliaia di giovani in quella grandiosa manifestazione e non tutti pregavano, e non mi sono sembrati né manovrati né strumentalizzati contro i valori minacciati della civiltà occidentale.

Quella sera, a conclusione della marcia, ho ascoltato con attenzione anche le parole del Presidente della Regione e del Presidente del Consiglio regionale e sotto il profilo istituzionale mi sono sentito adeguatamente rappresentato in un appello che ci è sembrato convinto e unificante per il dialogo, per la trattativa politica, per scongiurare il rischio della guerra. Perché le stesse parole, lo stesso appello, la stessa opzione se non politica, onorevole Onnis, almeno culturale, morale e ideale a favore della pace, non potevano essere espresse unitariamente dal Consiglio regionale della Sardegna la sera del 16 gennaio?

ONNIS (P.S.D.I.). E chi ha detto di no?

SANNA (P.C.I.). Perché quella seduta che doveva essere straordinaria e solenne si è conclusa nel silenzio istituzionale?

ONNIS (P.S.D.I.). Chi si è opposto? Chi l'ha mai proposto?

SANNA (P.C.I.). Nessuno, non si è opposto nessuno, però...

MERELLA (Gruppo Laico Federalista). Stiamo cercando un imputato, dov'è?

SANNA (P.C.I.). Lo cerchiamo e te lo dico chi è l'imputato. Perché si è conclusa nel silenzio istituzionale e in maniera così avvilente per l'Assemblea e per ogni consigliere regionale?

ONNIS (P.S.D.I.). Imparate a rispettare il parere degli altri e non scandalizzatevi troppo quando gli altri la pensano diversamente da voi.

SANNA (P.C.I.). Forse, onorevole Onnis, lei non è molto sereno o si sta accendendo la sua coda di paglia. Capisco che lei non sia sereno...

ONNIS (P.S.D.I.). No, per carità, la coda di paglia ce l'avete voi: quarantasette anni che sbagliate e volete dare lezioni a noi.

SANNA (P.C.I.). Ma se ha la pazienza di ascoltarmi, la stessa pazienza...

ONNIS (P.S.D.I.). Mi correggo: 71 anni.

PES (P.C.I.). Guarda che la Sartiglia non è ancora iniziata.

SANNA (P.C.I.). Mi sconti un minuto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Sanna, la invito a continuare.

SANNA (P.C.I.). L'onorevole Onnis è un oltranzista noto non solo in termini di politica internazionale; come dirò più avanti è un oltranzista anche per quanto riguarda i rapporti istituzionali.

Forse un ordine del giorno unitario, signor Presidente, una risoluzione del Consiglio, dopo quello che abbiamo ascoltato in alcuni interventi in aula e segnatamente da parte del Capogruppo del Partito socialdemocratico, non sarebbero stati praticabili. Perché, mentre tra i Gruppi era in corso un tentativo responsabile di concordare un documento conclusivo, onorevole Merella, perché è arrivata la conclusione perentoria e anche traumatica della seduta? Io ho parlato personalmente con i Capigruppo.

MERELLA (Gruppo Laico Federalista). Con chi? Con me no.

SANNA (P.C.I.). Ho parlato con quelli che mi sembravano interlocutori abilitati per un dialogo in quelle condizioni.

MERELLA (Gruppo Laico Federalista). Ah, allora va bene!

SANNA (P.C.I.). Ho parlato col Capogruppo della Democrazia Cristiana e del Partito socialista, col Capogruppo del Partito Sardo d'Azione e si stava scrivendo, come lei ben sa...

ONNIS (P.S.D.I.). Perché non l'avete votato allora l'ordine del giorno?

SANNA (P.C.I.). Come lei ben sa si stavano scrivendo bozze di documenti e di risoluzioni di ordini del giorno. Noi...

MERELLA (Gruppo Laico Federalista). Chiamiamo a testimone il Capogruppo della D.C., che non ce l'ha comunicato, e il Capogruppo del Partito socialista.

SANNA (P.C.I.). Noi, signor Presidente, non abbiamo accusato il Presidente di violazione delle regole né in questa né in altre circostanze; lo hanno fatto altri, esponenti della maggioranza in questo Consiglio, come è scritto e come resta agli atti di questa Assemblea, e non abbiamo neanche avvertito l'esigenza di richiamare la genesi dell'elezione a Presidente dell'onorevole Mereu, però avvertiamo l'esigenza e il dovere di sottolineare una condotta e una decisione non condivisibile della Presidenza in un momento cruciale della vita di questa Assemblea.

Io so bene, onorevoli colleghi, che nei momenti in cui più acuti e più aspri si fanno i contrasti politici, il compito di chi deve guidare le istituzioni e svolgere un ruolo di garanzia nelle assemblee elettive si fa più difficile. I contrasti politici e gli interessi divergenti dei partiti si riverberano spesso negativamente sulle istituzioni e mettono talora a dura prova l'esercizio del ruolo di *super partes* che ogni Presidente deve svolgere in un'Assemblea parlamentare. So anche, signor Presidente, per esperienza personale che nei momenti in cui più aspro si fa il confronto tra maggioranza e opposizione, sulla Presidenza dell'Istituzione si esercitano pressioni e sollecitazioni contrastanti che possono portare a determinazioni sbagliate e a interpretazio-

ni discutibili delle stesse regole che presiedono all'attività istituzionale.

In questa, come in altre precedenti circostanze nel corso di questa legislatura, la maggioranza ha cercato di piegare alle sue esclusive esigenze le regole, l'attività e il ruolo del Consiglio regionale e soprattutto ha ripetutamente scaricato sul Consiglio le sue contraddizioni e le sue crescenti tensioni interne. Non ci sfugge, onorevoli colleghi, questo aspetto e intendiamo operare affinché i contrasti e la polemica politica non degenerino, onorevole Mannoni, ulteriormente, coinvolgendo irresponsabilmente la vita e gli assetti istituzionali.

Tuttavia in questa circostanza, a conclusione della seduta sulla crisi internazionale e ancor più il giorno successivo, con l'inizio di una guerra che coinvolge direttamente anche il nostro Paese, noi abbiamo constatato – e lo vogliamo ribadire qui con assoluta franchezza –, abbiamo constatato con rammarico che il Presidente del Consiglio regionale, nell'ambito delle sue specifiche prerogative di massimo rappresentante di questa Assemblea e di garante dei diritti di tutte le espressioni consiliari, non ha valutato con la necessaria sensibilità le iniziative e le richieste dei Gruppi di opposizione democratica che, lungi dal configurarsi come un espediente per ostacolare i lavori del Consiglio regionale, si proponevano esclusivamente la più ampia mobilitazione democratica e istituzionale a favore della pace. Noi ci siamo rivolti, in quella drammatica mattina, alla sensibilità e all'autorevolezza del Presidente e, a parte la lunga e ingiustificata anticamera che assieme al collega Puligheddu abbiamo dovuto subire nell'infruttuoso tentativo di spiegare al presidente Mereu il senso della nostra iniziativa, a parte questo spiacevole episodio, noi abbiamo ritenuto e continuiamo a ritenere inaccettabile, cari colleghi, che una decisione di tale rilievo politico venisse dal Presidente trasferita ad una anomala Conferenza dei Capigruppo dall'esito scontato, già preordinata con i soli gruppi di maggioranza e senza le necessarie intese con i gruppi di opposizione.

Come i colleghi sanno, la protervia della maggioranza e l'inadeguata sensibilità della Presidenza del Consiglio nella tutela di motivate esigenze del-

le minoranze, in un contesto di forte tensione politica, hanno indotto il Vicepresidente del Consiglio, onorevole Scano, a preannunciare le proprie dimissioni. All'onorevole Scano il Gruppo comunista ha chiesto poi di recedere responsabilmente dal proprio intendimento, anche per non contribuire ad allargare e a rendere di più difficile soluzione la crisi istituzionale che si è aperta successivamente con le dimissioni del Presidente dell'Assemblea, dimissioni, signor Presidente, che noi non abbiamo sollecitato né contribuito a determinare e che vanno pertanto eventualmente riconsiderate da parte di chi ha assunto autonomamente questa decisione: decisione sicuramente ponderata, una decisione che comunque ha aperto una delicata crisi istituzionale.

Sul piano strettamente politico mi limito a fare una semplice considerazione, signor Presidente: nella coalizione e nel governo regionale, come sappiamo, stanno incubando da diversi mesi tensioni e manovre che non solo paralizzano l'azione di governo ma sempre di più si riflettono negativamente sul ruolo e sull'attività dell'Assemblea legislativa. Per mascherare il suo fallimento politico, la sua carenza di progettualità e di potere contrattuale nei confronti del Governo nazionale, questa Giunta e questa maggioranza tendono a mortificare il ruolo del Consiglio, tendono sempre di più a deprimere la funzione essenziale della dialettica democratica che è fatta anche di confronto e di conflitto con i Gruppi di opposizione, di confronto e di ascolto con le istanze della società civile, di capacità, in ultima analisi, onorevoli colleghi, di ricondurre la politica e le istituzioni al servizio dell'interesse pubblico. Questa Giunta è in crisi virtuale da molti mesi; sopravvive, signor Presidente, per esclusive esigenze di una oligarchia politica trasversale, per calcolo e convenienze contingenti degli uomini e dei partiti che la compongono. In questo quadro preoccupante noi speriamo che non venga coltivato e realizzato anche il disegno irresponsabile di piegare le cariche istituzionali e la loro utilizzazione alle esclusive esigenze della maggioranza.

Per quanto ci riguarda continueremo a lavorare con fermezza e anche con grande senso di responsabilità per tutelare le prerogative e la

dignità dell'Assemblea e per una sua direzione che, coerentemente con gli impegni assunti all'inizio di questa difficile legislatura, sia comunque espressione di tutte le componenti democratiche del nostro Consiglio regionale. Noi speriamo pertanto che questa fase delicata e poco felice della nostra autonomia, onorevoli colleghi, venga rapidamente superata anche perché c'è necessità, signor Presidente, di dedicarci con maggiore continuità, con maggiore impegno e con maggiore serietà alle emergenze, ai problemi veri, alle sfide che deve fronteggiare la nostra comunità regionale.

Noi speriamo che il Consiglio si possa quanto prima occupare, signor Presidente, dei problemi veri della Sardegna e lavoreremo per unire le forze di progresso della nostra Regione in un progetto e in un processo di rinnovamento dell'autonomia e della società sarda. Noi speriamo che questa crisi politico-istituzionale venga quindi rapidamente e limpidamente superata anche perché, onorevoli colleghi, c'è la necessità di ripristinare pienamente la sovranità e l'autonomia, la dignità e la centralità politica di questa Assemblea. Tutti abbiamo il dovere di volgere il nostro sguardo e il nostro impegno oltre gli orizzonti angusti in cui ci siamo soffermati troppo a lungo in questi giorni.

A Vilnius e a Riga – torno, signor Presidente, al tema che doveva essere al centro della seduta della scorsa settimana e torno anche all'invito, che considero sincero, rivolto dall'onorevole Mannoni nel suo pacato intervento al Consiglio e alle forze politiche –, a Vilnius e a Riga oltre 20 cittadini sono stati calpestati dai carri armati sovietici che, come nel 1940, dopo l'accordo tra Hitler e Stalin, tentano di schiacciare nel sangue l'indomito spirito nazionale delle Repubbliche Baltiche. La storia ci ha insegnato che a lunga scadenza lo spirito nazionale è più forte dei carri armati, signor Presidente, e a quei popoli tormentati dalla violenza e dall'oppressione facciamo sentire la nostra solidarietà, anche per favorire il giorno dell'avvento della libertà e del loro pieno diritto all'autodeterminazione.

Nel Golfo Persico è in corso invece da sei giorni un conflitto, forse senza precedenti, signor Presidente, per potenza distruttiva e per gli

strumenti di morte che sono in campo. Questa crisi è nata sicuramente per responsabilità di un dittatore criminale e sanguinario come Saddam Hussein che il 2 agosto del 1990 ha compiuto un brutale atto di pirateria internazionale contro un altro Stato arabo sovrano e ancora oggi sta violando i fondamentali principi della legalità internazionale. Detto questo però, onorevoli colleghi, non ci dobbiamo rassegnare all'esclusiva logica della opzione militare né stare muti solo per la nostra cattiva coscienza. L'Occidente, anche il nostro Paese, anche la nostra industria bellica, signor Presidente, hanno contribuito ad armare Saddam Hussein e a rendere sempre più incontrollabile la sua politica di aggressione. Oggi il dittatore iracheno rischia di diventare il portavoce e il portabandiera di un indistinto risentimento musulmano contro l'Occidente, anche perché le democrazie occidentali, compresa la nostra, compresa l'Europa, hanno contribuito a lasciare incancrenire i drammatici problemi del mondo arabo e del Medio Oriente, ad iniziare dalla cruciale questione palestinese.

Adesso la guerra è iniziata, onorevoli colleghi e signor Presidente, ed è una guerra terribile e imprevedibile che rischia di coinvolgerci direttamente. E la guerra è già di per sé una sconfitta del diritto e della comunità internazionale. Dalla guerra, ha ammonito ancora ieri Papa Giovanni Paolo II, nascono altre guerre e noi dobbiamo trovare la forza e la saggezza di dire "no" alla guerra. La sconfitta militare dell'Iraq, assieme al prezzo di migliaia di vite umane, si trasformerà comunque, onorevoli colleghi, in una sconfitta politica e morale dell'occidente e del consorzio dei paesi civili. E quindi sarà una sconfitta anche nostra, onorevoli colleghi, perché dal nostro orizzonte culturale e dal nostro sistema di valori giuridici e morali non siamo riusciti neanche stavolta a far uscire definitivamente l'orrore della guerra. Per questo, signor Presidente, io penso che in questo Consiglio si debba trovare oggi, e subito, l'unità e la forza necessaria per dire no alla guerra, a tutte le guerre, superando quel senso di frustrazione e di sgomento che in questi giorni ci ha impedito di essere interpreti dei sentimenti popolari e di essere pienamente all'altezza del nostro ruolo istituzionale.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Salvatore Ladu. Ne ha facoltà.

LADU SALVATORE (D.C.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, l'ansia, lo sbigottimento, la preoccupazione e la paura sono i sentimenti che in varia misura ciascuno di noi prova per quel che sta capitando in questi giorni nel mondo, e questi sentimenti sono anche la ragione del nostro essere qui oggi a discutere, per riconfermare – io credo – la nostra fiducia al Presidente dell'Assemblea. La guerra nel Golfo e i suoi morti, i carri armati e i morti nei Paesi Baltici sono eventi troppo seri per non sconvolgere le coscienze e far traballare, sino a metterle in dubbio, le certezze di ieri. Abbiamo ancora dentro di noi le speranze e le utopie del meraviglioso '89 che si era chiuso con la caduta del muro di Berlino e con la fiducia di un mondo rappacificato nella libertà e nella giustizia; forse avevamo avuto fretta a credere con tanta intensità e con tanta sicurezza e ci era mancata la freddezza per ricordare che in diverse parti del mondo, dalla Palestina al Libano, al Sud Africa, ai Paesi Baltici, all'Afghanistan, situazioni apparentemente tranquille preludevano, al contrario, a nuove forme di violenza.

Eravamo intenti a compiacerci per quel che accadeva in Europa tanto da pensare che gli orizzonti rasserenanti del vecchio continente potessero essere estesi, quasi per automatismo, al resto del mondo. Così non è accaduto. Il risveglio per noi è stato brusco, per noi come per tutti gli uomini, eccetto che per coloro che a questa nuova era di pace non volevano rassegnarsi. Il fatto è che dove il potere è gestito con il totalitarismo invece che con la democrazia, la pace è il nemico peggiore perché la pace, quella vera, quella fatta di libertà e giustizia, non può accordarsi col predominio di uno solo quale che sia il suo credo politico. La Guerra nel Golfo sinistramente preannunciata dall'invasione del Kuwait e i carri armati di Vilnius sono stati un brusco e sanguinoso richiamo alla realtà. Noi non eravamo preparati a queste sciagure, noi avevamo già rimosso dalle nostre coscienze la possibilità di una guerra e la risposta con i carri armati contro una popolazione inerme che difendeva la propria autonomia.

E' nata forse da questo stato d'animo la situazione che qui in aula ha portato alle dimissioni del presidente Mereu. Non è diritto di alcuno arrogarsi a giudice della vicenda, non possiamo attribuire colpe e meriti, torto o ragione, più semplicemente, mi pare, ansia, preoccupazione e paura hanno prevalso sulla razionalità di ciascuno. E' difficile parlare di un documento che ancora non si sa se presentato o solo preparato – non l'hanno spiegato neppure sui giornali i colleghi sardisti – così come è difficile parlare della dignitosa decisione del presidente Mereu che, di fronte all'ombra del dubbio sulla correttezza dell'esercizio della carica istituzionale cui era stato eletto, ha preferito rassegnare le dimissioni. Ma con il senno di poi si può dire che gli uni e gli altri avrebbero avuto bisogno di condizioni più serene per decidere nel modo migliore; ma serenità quel giorno non ce n'era: era scoppiata la guerra, un evento che evoca nella maggior parte di noi ricordi tragici, sentimenti di paura. E la spinta dei sentimenti fa parte del modo di essere degli uomini.

D'altra parte che questa fosse la nostra condizione è dimostrato dall'andamento del dibattito di quel 17 gennaio. C'era una comune valutazione; c'era una convergenza di preoccupazioni; tutti avevamo espresso la scelta della pace e un ordine del giorno conclusivo avrebbe potuto essere addirittura superfluo considerata l'intensità di questa consapevolezza negli interventi. E, per amore di verità, non ricordo di una iniziativa nel senso di un ordine del giorno da parte dei compagni comunisti. Mi era sembrato di capire che ci fosse un'iniziativa da parte sardista, ma non tanto determinata. Per questo abbiamo giudicato ineccepibile il modo con il quale il presidente Mereu ha guidato e concluso il dibattito; per questo ci è parsa incline all'enfasi la nota di protesta diffusa successivamente dai colleghi sardisti, i quali nelle dichiarazioni alla stampa il giorno dopo ancora parlavano – lo ripeto – di documento preannunciato, di documento preparato senza sciogliere a noi il dilemma in merito. Le dimissioni del presidente Mereu ci sono parse conseguenti al tono della nota sardista e totalmente staccate dal dibattito che si era svolto in Aula. Abbiamo apprezzato la sua cor-

rettezza istituzionale da subito e da subito gli abbiamo chiesto di rimanere al suo posto, confermandogli tutta la nostra fiducia; invito che a nome della Democrazia Cristiana ripeto ora, ribadendo il nostro rispetto per la correttezza da lui dimostrata verso l'alta carica istituzionale che ricopre.

Sulla pace, sono d'accordo, non ci si può dividere. Mentre noi discutiamo c'è la guerra, c'è gente che muore, il mondo è inquieto. Da noi non può venire una nota stonata, non possiamo essere noi a creare nuovi contrasti seppure non paragonabili a quelli che sconvolgono insanguinando le altre parti del mondo. E' il momento dei nervi saldi, delle decisioni razionali, dei compartimenti responsabili. Le notizie più recenti ci dicono che ci attendono giorni ancora più difficili di quelli che stiamo vivendo; per questo non mi sembra coerente la scelta di chi avrebbe voluto in segno di protesta bloccare addirittura l'attività del Consiglio e delle sue articolazioni. Non me ne vogliano i colleghi comunisti, ma quale utilità avrebbe il blocco delle Commissioni per fermare la guerra del Golfo, per bloccare la sanguinosa normalizzazione dei Paesi Baltici? Certo non possiamo fare molto. Possiamo discutere, e lo stiamo facendo; possiamo affermare che la pace nella libertà e nella giustizia non deve conoscere ideologie politiche né confini geografici; possiamo ribadire che siamo d'accordo con coloro che manifestano contro qualunque forma di sopraffazione, possiamo confessare di rimanere sconcertati quando vediamo mobilitazioni che distinguono tra invasioni buone e invasioni cattive. Possiamo dire, e lo diciamo, che concordiamo interamente con i richiami del Papa e i tentativi dell'ONU perché in tutto il mondo gli uomini siano lasciati liberi di scegliere il loro destino.

In questi giorni un vecchio saggio, Norberto Bobbio, ha richiamato tutti ad una riflessione severa sulla realtà e sui doveri di chi è impegnato nella politica. Noi sentiamo profondamente il magistero morale del Sommo Pontefice; sappiamo di non dover abbandonare le speranze riposte nella funzione delle Nazioni Unite; siamo consapevoli dei richiami alla saggezza politica, per questo diciamo che nel nostro ambito, senza de-

formazioni né deviazioni, dobbiamo essere consapevoli del nostro ruolo. L'inerzia, l'immobilismo davanti al pericolo, a qualsiasi pericolo, sono forse una reazione meccanica, automatica, ma non giusta. Noi dobbiamo operare perché questo è il nostro dovere di politici. Il presidente Mereu deve rimanere al suo posto e il Consiglio e le sue Commissioni devono lavorare per costruire la pace. La pace, lo ripeto, si realizza nella giustizia e nella libertà, anche la pace sociale di cui la Sardegna ha bisogno. Ce lo siamo ripetuto tante volte in quest'Aula; anche di recente, discutendo di politica e morale, abbiamo riaffermato il nostro dovere di essere efficienti ed efficaci nelle decisioni che riguardano l'avvenire e il progresso della Sardegna. Come si può creare progresso se si blocca l'attività del massimo organo assembleare regionale? Sarebbe incoerente con tutto ciò che abbiamo ripetuto sino ad oggi e suggellato in chissà quanti ordini del giorno.

Signor Presidente, colleghi consiglieri, noi non sappiamo quali giorni difficili ci attendono; sappiamo che quando le armi avranno smesso il loro fragore il mondo non sarà più quello di prima. Sarà più difficile riprendere la strada del progresso equamente distribuito e lo sarà tanto di più per chi sarà più debole, per chi sarà rimasto fermo, inerte, preoccupato solo della protesta verbale o dei gesti simbolici. Altri, forse, possono permettersi simili comportamenti, noi no. Noi abbiamo la responsabilità di problemi che chiedono soluzioni urgenti, risposte che riducano e se possibile eliminino il malessere sociale della nostra Isola. La nostra battaglia per la pace deve essere testimoniata concretamente, deve essere dimostrata con i fatti, non con le parole che sono solo la premessa di quelli e che non li possono mai sostituire. Nelle Commissioni, lo sappiamo tutti, c'è un gran numero di argomenti che attendono la discussione e le conseguenti decisioni; c'è il problema della valorizzazione delle risorse, delle riforme istituzionali, degli interventi di settore, ci sono i grandi piani di cui tutti abbiamo sollecitato la pronta definizione. Noi dobbiamo lavorare perché le proposte e i progetti diventino realtà.

Ogni altro atteggiamento sarebbe una risposta falsa alla situazione drammatica che viviamo,

sarebbe contraddittorio e incoerente; nei momenti più difficili ciascuno è chiamato a svolgere il proprio dovere con maggiore scrupolo, con maggiore impegno di quanto faccia normalmente. Noi dobbiamo costruire la nostra fetta di mondo di pace senza demagogie, senza illusioni, creando lavoro e garantendo giustizia per progredire.

Di fronte alla tragedia umana della violenza armata in diverse parti del mondo siamo colti tutti da un senso di impotenza, ma è sbagliato colmare il vuoto angoscioso che ne deriva ricorrendo a manifestazioni improduttive: a condizioni di emergenza si risponde con impegno di emergenza. Dobbiamo quindi, semmai, mobilitarci ancora di più: dobbiamo intensificare la nostra attività, la nostra produzione legislativa e le nostre risposte pronte ed adeguate alle esigenze della società che abbiamo il compito di governare. Dobbiamo richiamare la società sarda tutta a questo impegno. Il lavoro non vuol dire né rassegnazione né abitudine alla guerra e alla violenza. Noi vogliamo accantonare in un angolo buio la triste quotidianità dei bombardamenti e dei carri armati sulle piazze. Noi vogliamo fare un'opera di rimozione della violenza dalle coscienze, anzi, desideriamo, con il nostro comportamento, testimoniare la volontà di costruire, il desiderio di realizzare l'utopia della pace, il proposito di arrivare ad una convivenza rispettosa tra i popoli di diversa cultura e di diversa storia. Dobbiamo essere consapevoli che la vita è occasione di impegno per sconfessare giorno per giorno la violenza che si fa ai più deboli, ai più emarginati e ai più silenziosi.

Non ci accontentiamo dei documenti, di parole, non ci bastano le manifestazioni pubbliche, non ci sentiamo appagati dalle mozioni solenni; sappiamo che la pace si costruisce soprattutto nel silenzioso esercizio del proprio dovere dando ai giovani l'esempio dell'impegno personale, rigoroso e consapevole. Non c'è spazio per enunciazioni astratte e simboliche. La guerra è una cosa seria; a noi è imposto di svolgere seriamente il nostro dovere. E abbiamo anche il dovere di una riflessione pubblica, non possiamo avere un modo diverso di guardare i problemi e le vicende della vita internazionale. Se ci dividessimo su

questo favoriremmo gli equivoci, gli arbitrii e le interpretazioni di comodo.

Siamo memori dell'ammonimento di Aldo Moro, nel 1969. Diceva Moro: "Sulla soglia della politica internazionale non ci si arresta più con una sorta di rassegnato fatalismo come se si fosse davanti ad una dura necessità, ma ci si impegna per fare semplicemente della legge morale un criterio di azione politica". E del resto non c'è soluzione di continuità tra la dimensione interna dei problemi economici, sociali e militari, e la loro dimensione internazionale. Viviamo in una società interdependente, una società nella quale ciò che accade in qualsiasi parte del mondo ha poi una ricaduta immediata nel resto del pianeta. La gente si è resa conto di questo e talvolta si appassiona ai problemi della politica internazionale molto di più di quanto faccia per quella nazionale. Le vicende internazionali sono uscite dal chiuso delle cancellerie, dai luoghi felpati della diplomazia; ora entrano nelle case, irrompono sulle piazze, dividono ed uniscono uomini e donne, giovani e anziani, lavoratori di tutti i paesi e di tutte le fedi politiche. Non possiamo quindi ignorare il senso di preoccupazione, di ansia, talvolta di paura diffusa nella nostra comunità sarda. Tutti stiamo vivendo questi giorni cercando nei giornali e nelle notizie della radio e della televisione un segnale che faccia presagire il tacere delle armi ovunque nel mondo.

C'è una forza nella pubblica opinione che può dare nuova energia alla politica; le opinioni collettive messe in movimento possono influire più di quanto immaginiamo sulle grandi scelte che determinano e regolano gli equilibri mondiali. Ce ne siamo resi conto anche in passato quando movimenti come l'interventismo, il nazionalismo, il riformismo hanno preso corpo politico anche su idee-forza che venivano da lontano e che stendevano le loro radici all'interno del nostro paese e al di fuori di esso. La stessa politica estera, del resto, è sfuggita al suo tradizionale involucro nazionale e statale; forze sociali come i sindacati, il mondo dell'imprenditoria pubblica e privata, addirittura associazioni di piccole imprese, di movimenti culturali, coinvolti nell'obbligato processo di internazionalizzazione, hanno creato una sorta di politica

estera concreta, parallela a quella statale e in taluni casi addirittura più efficace di questa. I fori nei quali si formano le idee, per il rapporto di interdipendenza tra gli Stati e i loro abitanti, travalicano i confini nazionali e percorrono sentieri che in qualche caso non sono democraticamente controllabili. Ma la pubblica opinione rivendica il suo diritto a sapere: il fatto è che i problemi dello sviluppo, della fame, della pace e della guerra toccano intimamente tutti, nelle loro convinzioni, nelle loro speranze e nei loro interessi.

Signor Presidente, colleghi consiglieri, lo scenario nel quale ci muoviamo è complesso e difficile. La gente attende da noi fatti concreti e non immobilismo. Noi siamo per la pace e abbiamo il dovere di lavorare concretamente per essa, ma abbiamo anche il dovere di restituire serenità alla nostra grande istituzione, ed è in questo senso che io chiedo al presidente Mereu di ritirare le dimissioni.

PRESIDENTE. La Presidenza ritiene che questa Assemblea, pur nelle differenti valutazioni politiche, abbia espresso chiaramente la sua volontà. Io ho il dovere di riferire al presidente Mereu la volontà espressa da questa Assemblea che, come decano, credo di avere correttamente interpretato. Sospendo la seduta per 20 minuti per riferire al presidente Mereu le conclusioni del dibattito.

(La seduta, sospesa alle ore 19 e 15, viene ripresa alle ore 20.)

PRESIDENTE. Onorevoli consiglieri, l'onorevole Mereu ha preso atto della volontà espressa dal Consiglio. Mi ha ribadito che con le sue dimissioni intendeva rimettere alla volontà dell'Assemblea il mandato fiduciario che gli era parso venir meno nelle ultime circostanze. Poiché le mie comunicazioni lo hanno rasserenato circa la legittimazione della sua permanenza alla Presidenza, l'onorevole Mereu ha ritenuto di dover aderire alla manifestazione di fiducia nei suoi confronti. Dopo avermi riaffermato la sua profonda convinzione che ogni sua decisione e iniziativa debbono essere sempre imparziali e obiettive, al di sopra di qualunque posizione politica, il presidente Mereu ha accolto l'invito a ritirare le sue dimissioni.

Mi sia consentito di esprimere la mia personale soddisfazione per la buona conclusione di questa vicenda nell'interesse dell'intera Assemblea. Debbo sottolineare la correttezza del dibattito che si è svolto, pur con le dovute e necessarie differenziazioni. Come Vicepresidente ho avuto modo di apprezzare le qualità e le capacità che il nostro Presidente ha sempre dimostrato e voglio dargliene atto anche in questa circostanza. Il Consiglio verrà riconvocato a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 20 e 05.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio f.f.

Dott. Pietro Collari

Risposta scritta ad interrogazioni

Risposta scritta del Presidente della Giunta all'interrogazione Cadoni sulla necessità di ripristinare a Bosa la Tenenza dei Carabinieri ed il posto fisso di P.S. nella stagione estiva. (98)

In relazione alla richiesta di disporre il ripristino della Tenenza dei Carabinieri e del Posto di Polizia, già operante nel periodo estivo, in Bosa (NU), si fa presente quanto segue:

– nella predetta località opera una Stazione Carabinieri, una Brigata della Guardia di Finanza ed una Delegazione di spiaggia della Marina Militare;

– la Stazione Carabinieri dispone di un nante per la vigilanza costiera a medio raggio e, nel periodo estivo, per il salvamento a mare;

– nella vicina Macomer, a circa 26 Km, ha sede un Commissariato di P.S., un Comando Compagnia Carabinieri, una sottosezione della Polizia Stradale ed una Brigata della Guardia di Finanza.

Risulta, infine, che le condizioni della sicurezza pubblica nel territorio di Bosa non destano motivi di allarme, tali da indurre a ripristinare i Presidi di Polizia sopra indicati.

Risposta scritta del Presidente della Giunta all'interrogazione Usai Edoardo sulla "Cooperativa Edilizia S. Gemma". (144)

Si forniscono, di seguito, gli elementi di risposta all'interrogazione in oggetto.

La Cooperativa edilizia S. Gemma, per l'attuazione del programma costruttivo di n. 35 alloggi, ubicato in località "Bingia Matta" del Comune di Cagliari, è stata ammessa dalla Regione alla concessione di un mutuo agevolato di L. 2.100 milioni, ai sensi dell'art. 15 della L.R. 31.5.1984, n. 26.

Tale finanziamento è stato accordato per effetto dell'utile collocamento della Cooperativa nelle apposite graduatorie formulate a seguito dell'espletamento del relativo concorso indetto dall'Assessorato dei Lavori Pubblici.

Il Banco di Sardegna, Istituto di Credito mutante, ha effettuato a tutt'oggi a favore della

Cooperativa erogazioni in acconto del suddetto mutuo per L. 1.590.750.000 su cui la Regione ha corrisposto contributi sugli interessi per L. 77.960.308.

Per quanto riguarda i controlli sullo stato d'avanzamento dei lavori e sulla loro regolarità in generale, essi sono rimessi all'Istituto di Credito mutante e, alla loro ultimazione, al Comune di Cagliari, ai sensi dell'art. 25 della L.R. 10.5.1979, n. 38.

Testo dell'interpellanza, interrogazioni e mozione annunziate in apertura di seduta

Interpellanza Barranu - Dadea - Ruggeri - Cuccu sul progetto di rilancio dell'ISMA di Sorgono.

I sottoscritti,
PREMESSO che:

– si è a conoscenza di una proposta formulata dal Gruppo ENOSERVICE di Brescia per il rilevamento del pacchetto di maggioranza della ISMA S.p.A. di Sorgono;

– con tale proposta si tenderebbe ad attivare un progetto di rilancio produttivo dell'Azienda ed a garantire i livelli occupativi;

– ogni ipotesi di rilevamento dell'ISMA va valutata in rapporto ad una attenta verifica della solidità economica e finanziaria del gruppo privato interessato;

– vanno puntualmente coinvolti nell'esame delle proposte sia le forze sociali sia i soggetti istituzionali interessati (Comune di Sorgono e del Mandrolisai, Comunità montana);

– sulla proposta del Gruppo ENOSERVICE è necessario ed urgente un pronunciamento formale della Giunta regionale e in particolare dell'Assessore regionale dell'industria, TUTTO CIO' PREMESSO, chiedono di interpellare l'Assessore regionale dell'industria per sapere:

1) quali sono le sue valutazioni in merito al progetto del Gruppo ENOSERVICE di rilevamento dell'ISMA di Sorgono;

2) se non ritenga di dover coinvolgere nella attuale fase della trattativa con le forze socia-

li, le amministrazioni locali interessate;

3) quali garanzie vengono fornite dagli imprenditori privati per il rilancio produttivo e per la salvaguardia dei livelli occupativi. (125)

Interrogazione Carusillo, con richiesta di risposta scritta, sui tempi di evasione delle pratiche di miglioramento fondiario in zootecnia e sulle disparità temporali in essere fra le diverse province dell'Isola.

Il sottoscritto,

PREMESSO che in data 28 giugno 1990 ha presentato, come primo firmatario, una interrogazione di pari oggetto della presente con richiesta di discussione nella competente Commissione agricoltura con la quale si rimarcava che delle pratiche di miglioramento fondiario in zootecnia risultavano evase quelle presentate al 1983 in provincia di Sassari, al 1985 in provincia di Cagliari ed Oristano e quelle presentate al 1987 nella Provincia di Nuoro;

CONSIDERATO che durante una prima audizione l'Assessore regionale dell'agricoltura ha fornito come elemento di risposta che "le assegnazioni delle poste in bilancio nei vari capitoli di spesa per ciascuno I.P.A. vengono predisposte sostanzialmente tenendo conto della entità delle pratiche in sofferenza e di eventuali disponibilità ancora residue presso gli uffici operativi";

RILEVATO che durante una successiva audizione, alla presenza dell'Assessore competente, i responsabili degli I.P.A. hanno unanimemente dichiarato di non disporre di alcun residuo e, in particolare, che il responsabile dell'I.P.A. di Sassari ha affermato di essere in condizione di poter evadere in tre mesi le pratiche di propria competenza relative agli anni '84-85;

CONSTATATO che alla luce di quanto sopra riportato la disparità in essere fra le diverse province appare una manifesta ed inaccettabile discriminazione nei confronti degli operatori della Provincia di Sassari,

chiede di interrogare l'Assessore regionale dell'agricoltura per sapere quali iniziative intenda intraprendere per il superamento dell'attuale inaccettabile disparità e, in particolare, se - in assenza di altre soluzioni "riparatrici" - in-

tenda assumere "formale" impegno ad utilizzare i fondi dello specifico capitolo del bilancio 1991 prioritariamente per determinare un "riequilibrio" delle risposte alle aspettative degli operatori del settore che - socialmente e politicamente - vanno determinate in una visione "unitaria" e non "a pezzi" dell'Isola. (160)

Interrogazione Carusillo, con richiesta di risposta scritta, sulle limitazioni alla produzione del latte vaccino.

Il sottoscritto,

PREMESSO che in data 30 marzo 1990 ha formulato una interrogazione di pari oggetto con la quale si interrogava l'Assessore regionale dell'agricoltura per sapere:

a) quali iniziative abbia intrapreso od intenda intraprendere per richiamare il competente Ministero dell'agricoltura all'obbligo di riservare la cosiddetta "quota supplementare" ai produttori che operano in "fasce non favorite e di montagna" e perché, fra queste, venga considerata la Sardegna;

b) se non ritenga necessario ed urgente richiedere alle autorità nazionali che alla Sardegna sia concesso un congruo slittamento del periodo di riferimento alle produzioni da "congelare" o - quanto meno - una deroga sospensiva adeguata nell'applicazione delle quote medesime, come invocate dalle organizzazioni di categoria che ritengono detti provvedimenti presupposto fondamentale per non compromettere definitivamente ed in maniera irreversibile un settore - quello zootecnico e caseario - che, seppure in crisi per la inadeguatezza delle strutture e la ricorrenza della siccità, rappresenta un settore fondamentale della economia isolana;

CONSTATATO che - a tutt'oggi - in proposito non è pervenuto all'interrogante alcun riscontro diretto, né notizia di altra fonte relativi ad iniziative intraprese;

RITENUTO l'argomento di cui trattasi sempre più drammaticamente attuale per gli operatori del settore e per l'economia del comparto agricolo isolano,

chiede di interrogare l'Assessore regionale dell'agricoltura per sapere quali iniziative ab-

bia intrapreso presso le autorità nazionali e/o comunitarie sulle "quote latte vaccino" e quali risultati e/o prospettive possa comunicare in merito. (161)

Interrogazione Carusillo, con richiesta di risposta scritta, sullo stato di attuazione della legge regionale n. 28 del 1984 concernente "Provvedimenti urgenti per favorire l'occupazione e sulle sue prospettive.

Il sottoscritto,
PREMESSO che in data 30 marzo 1990 ha presentato una interrogazione di pari oggetto con la quale rimarcava che al 31 agosto 1989 risultavano presentati 687 progetti con richiesta di finanziamenti per 420.000 milioni e finanziati 225 con impegni di spesa per 89.394 milioni; che per la evasione dei residui 462 progetti necessitavano 321.000 milioni per cui - secondo l'allora corrente ritmo di stanziamenti regionali destinati al settore 820.000 milioni nel bilancio 1989 e altrettanti in quello 1990 - per evadere le pratiche in essere al 31 marzo u.s. sarebbero occorsi ben oltre 16 anni (!?), sollecitava l'Assessore regionale dell'agricoltura ad intraprendere iniziative atte a:

a) predisporre uno schema analitico dei progetti in essere ancora inevasi, accorpati per comparti settoriali;

b) realizzare una rilevazione a livello regionale con la quale individuare i comparti del settore eventualmente "saturi", per renderli noti con la disposizione che non possono essere accolte nuove richieste di finanziamenti e - se possibile - vengano "dirottate" quelle in essere in comparti del settore che risultassero non "compresi" dal mercato;

c) valutare quali iniziative possano essere finanziate con la legge n. 24 del 1986 ed assicurare l'assistenza tecnico-amministrativa e - se necessaria - pure quella finanziaria per "dirottare" sulla normativa finanziaria nazionale i relativi progetti attualmente non finanziati dal competente Assessorato regionale;

d) accorpare per categorie le residue iniziative, definire con precisione i parametri fra posti lavoro e finanziamenti da accordare, quanti-

ficare gli stanziamenti necessari per evaderli in tempi certi e ragionevoli (2/3 anni) ed assumere formale impegno politico in tal senso oppure in senso diametralmente opposto;

e) valutare - in tutti i casi - le reali prospettive nel settore di cui trattasi sino all'estremo di prendere in esame la possibilità di annullare la "operatività" nel settore della legge regionale n. 28 del 1984, al fine di evitare e/o favorire l'insorgere di ulteriori illusorie aspettative da parte di tanti giovani;

CONSTATATO che a tutt'oggi non è pervenuta all'interrogante alcuna notizia in proposito; RITENUTO che l'acquisizione dei dati sopra riportati rappresenti utile elemento conoscitivo per le costituite e/o costituenti cooperative e/o società e che - in tutti i casi - costituisca presupposto e strumento fondamentale per qualsiasi valida programmazione dell'utilizzo delle risorse disponibili che, con l'approvazione della legge n. 268 che prevede per il settore specifico una disponibilità aggiuntiva rispetto al bilancio ordinario di ben 60.000 milioni, sono diventate tanto rilevanti da potere significativamente incidere positivamente sulle aspettative di tanti giovani legate a progetti economicamente validi e per i quali il mercato offre possibilità di sviluppo,

chiede di interrogare l'Assessore regionale dell'agricoltura per sapere:

a) per quali motivi alla interrogazione soprarichiamata a tutt'oggi non è stato dato alcun riscontro e se non ritenga doveroso intraprendere determinazioni ed iniziative atte a fare sì che ciò avvenga nel più breve tempo possibile;

b) a quali linee programmatiche ed operative intenda ispirarsi per l'utilizzo il più produttivo possibile delle ingenti risorse finanziarie disponibili. (162)

Interrogazione Puligheddu - Melis - Ladu Giorgio - Meloni - Morittu - Murgia - Ortu - Planetta - Salis - Serrenti sulle nomine dei dirigenti ENEL in Sardegna.

I sottoscritti,
PREMESSO che l'ENEL sta procedendo in Sardegna, nell'ambito della ristrutturazione dell'organizzazione della Direzione produzione e tra-

smissione, passo indispensabile per arrivare alla prevista privatizzazione dell'Ente del 4 per cento, alla nomina dei dirigenti per il posto di direttori delle centrali termoelettriche e dei gruppi impianti termoelettrici;

CONSIDERATO che in questa iniziativa i tecnici sardi, siano essi ingegneri con molti anni di esperienza specifica o vice capi centrale che da diverso tempo coltivano legittime aspettative, non vengono preferiti a funzionari del continente; APPURATO che nel particolare l'ENEL sta procedendo alla nomina dei direttori del gruppo impianti termoelettrici Sulcis (dirigente categoria B), del gruppo impianti termoelettrici Fiume Santo (dirigente categoria B), della centrale termoelettrica Portoscuso (dirigente categoria A e B);

CONSIDERATO che vale rammentare che negli ultimi dieci anni al Gruppo impianti termoelettrici di Fiume Santo su tre dirigenti che si sono succeduti, solo uno era sardo; mentre i direttori di compartimento, degli ultimi dieci anni, sono sardi ma anche nel passato meno prossimo di direttori sardi se ne sono visti molto pochi;

RILEVATO, infine, che la dirigenza romana dell'Ente ha ritenuto opportuno trasferire in Sardegna (*ad metalla!*) per "punizione" un dirigente al settore del personale,

chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale ed il competente Assessore dell'industria per sapere se, alla luce di quanto esposto, non ritengano sia utile promuovere un intervento teso ad appurare che a parità di professionalità i dirigenti sardi dell'Ente non siano discriminati. (163)

Interrogazione Atzori - Manunza, con richiesta di risposta scritta, sull'aumento delle tariffe sul trasporto delle persone adottato dall'Amministrazione regionale.

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore regionale dei trasporti e della programmazione sul problema scottante dell'aumento delle tariffe per il trasporto delle persone adottato con proprio decreto dall'Assessore regionale dei trasporti e sulle conseguenze negative che questo fatto ha determinato nelle famiglie ove

sono presenti giovani impegnati nello studio e obbligati a viaggiare quotidianamente nonché sul magro bilancio degli anziani pensionati.

Poiché a seguito delle fondate proteste degli studenti residenti nei paesi della Provincia di Oristano l'Amministrazione regionale sembra sia pervenuta nella determinazione di ridurre sensibilmente il costo degli abbonamenti, gli interroganti chiedono in primo luogo che i benefici vengano concessi indistintamente a tutti gli studenti della Sardegna che si avvalgono, per ragioni di studio, dei mezzi dell'ARST e di altre aziende di trasporto e, secondariamente, venga esaminata la possibilità di attuare una ulteriore riduzione tariffaria nei confronti delle famiglie che hanno agli studi più di una persona, nonché dei pensionati con redditi derivanti dalla sola pensione sociale. Per questi ultimi casi gli interroganti propongono che venga mantenuta la vecchia tariffa di trasporto.

Considerate le ragioni di equità che hanno indotto alla presentazione della presente, gli interroganti chiedono un intervento urgente e determinante degli Assessori regionali interrogati. (164)

Mozione Usai Edoardo - Cadoni - Porcu sul trasferimento a Macomer dell'Ospedale militare di Cagliari.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO:

– che sussiste da tempo l'annoso problema del trasferimento ad altra sede dell'Ospedale militare di Cagliari, ubicato nel centro cittadino, in locali inidonei, malsani e fatiscenti;

– che i vari tentativi delle autorità militari per la costruzione ex novo nelle vicinanze di Cagliari o nelle aree demaniali cittadine non hanno dato esito positivo;

– che nella periferia nord di Macomer, nei pressi della superstrada 131, esiste un imponente complesso immobiliare, in parte utilizzato dalla USL n. 6 per attività sanitarie;

– che tale edificio, con opportuni adattamenti ed ampliamenti, ben si presta ad ospitare un nosocomio militare, in coesistenza e coordinamen-

to con i servizi sanitari della USL n. 6;

– che, risolvendosi positivamente tale proposta, ne deriverebbero benefici immensi sia per le Forze Armate (l'opera potrebbe essere efficiente in breve tempo), sia per la collettività (risparmio di miliardi);

– che i vantaggi economici, ma anche di prestigio, sarebbero incalcolabili per la stessa provincia di Nuoro, in particolare per tutta la zona del Marghine, e per la Planargia;

– che dall'Ospedale militare ubicato a Macomer – al centro cioè della Sardegna – trarrebbero sensibili benefici gli abituali enti utilizzatori (soprattutto dell'Esercito, dell'Arma dei Carabinieri, della Guardia di Finanza, nonché degli altri Corpi armati dello Stato) che sono dislocati in tutto il territorio dell'Isola, così come il personale militare in congedo che in gran parte usufruisce di prestazioni medico collegiali;

– che proprio in considerazione dei suddetti vantaggi per le Forze Armate (ma anche per il territorio Marghine Planargia) alcuni anni orsono l'Amministrazione comunale di Macomer propose di offrire al Ministero della difesa un'area cittadina per la costruzione, appunto, dell'Ospedale militare così come lo stesso Consiglio provinciale di Nuoro ha approvato all'unanimità in data 21

dicembre 1990 un ordine del giorno;

CONSTATATO:

– che l'esigenza è oggi ancora più sentita dopo la costituzione, l'anno scorso, a Sassari di una Brigata di Fanteria e, nel corrente anno a Nuoro, di un reparto operativo (comandi non in vita all'epoca della proposta del Comune di Macomer);

– che con gli attuali mezzi di comunicazione e di trasporto, di cui dispongono naturalmente anche gli enti militari, non può non essere un anacronismo l'Ospedale militare relegato in una estremità dell'Isola;

– che è, quindi, necessario attivarsi con sollecitudine, in coerenza alle esigenze generali dell'Amministrazione militare e della popolazione civile,

impegna la Giunta regionale

perché interessi del problema, al più presto e con determinazione, il Ministero della difesa ed il Comando della Regione militare Sardegna, promuovendo un incontro preliminare fra tutti gli altri soggetti interessati, coinvolgendo eventualmente, se ritenuto opportuno, i parlamentari sardi. (65)